

II

Ci sono giornate in cui preferirei vivere ad insaputa della mia, anzi no, della nostra, condizione. Disse Scèd versando il calore del liquido scuro e scaldante nelle tazzine. Silenzio. Sorseggi. Tintinnio di tazzine.

Questo non ammette che non si debbano trovare soluzioni, tirando fuori un grosso rotolo di carta arrotolata, mentre Grài lo guardava tra una congenita mancanza di stupore e un'innata consapevolezza. Questo rotolo tanto lungo e poco spesso, dalle proprietà camaleontiche come il suono di certi violini, ma che resta silenzioso e senza eco, delimiterà e ritaglierà quanto basta per ricreare la mia ombra, nonché tutte quelle piccole ombre sparpagliate sulle singole parti del corpo, ad esempio sul volto, dall'ombra delle sopracciglia all'ombra del naso, o sul palmo della mano, dall'ombra del pollice a quella del mignolo. Aiutami a tracciare tutte le linee possibili prima di ritagliarla e attaccarla, questo posso farlo da me. Grài non negò la sua collaborazione, poiché ciascuno rispettava il desiderio dell'altro, ma prima del procedere di tutto quel tracciare, correggere, misurare, scartare, ritagliare, sagomare, e molti altri verbi appropriati, non mancarono di spartire una chiarificante e al tempo stesso aggrovigliante discussione, con domande e risposte, ipotesi e sottoipotesi, preferenze e mancanze. Certo si può affermare in anticipo che tra certe battute e certi silenzi il loro cuore, che spesso batteva fuori tempo, almeno secondo la percezione ora di Scèd ora di Grài, si emozionava e pagava la sua sensibilità e quel battere quasi scordato (oltre a un ritmo questo muscolo emette anche una sua intonazione, certo bisogna trovarsi in un luogo muto e magari ammantato di neve o in una notte

oscura e silente per averne conoscenza, o svegliarsi da un sonno agitato in pieno buio benché ancora in uno stato di confusione) con ronzii alle orecchie e pallori passeggeri, avrebbe accelerato e modulato le sue oscillazioni.

Sei sicuro di voler ricreare la tua ombra? Non poteva che essere una domanda di Grài, e ancora: Secondo il tuo giudizio l'ombra è scura e inquietante o ha in un certo senso una sua autonomia? Ombra e autonomia...fu la non-risposta di Scèd.

A pensarci bene, e avendoci pensato a lungo, l'ombra, a suo modo, è sinonimo di assenza di luce, anche se di luce necessita per essere visibile, ma non vederla non significa che non esiste...

Io voglio ripossedere un'ombra, la mia. La sua assenza mi sta facendo perdere il senso della mia solidità, nel senso fisico del concetto.

Si potrebbe vedere la cosa all'opposto. Tolta l'ombra, l'elemento fisico, il corpo, ora a-fisico, a causa della mancanza d'ombra, potrebbe paradossalmente rimanere in una condizione di iperfisicità, che coincide con l'assenza di ciò che dà la prova della materialità.

Frena i tuoi bitorzoli e arzigogoli concettuali. Rivoglio ciò che fisicamente mi appartiene, o almeno mi spetta. In fondo la mia ombra mi rimanderebbe a me stesso e questo potrebbe giovare alla mia coscienza o interiorità, e non di egocentrismo sto parlando.

Anche se ciò ti rimanda al problema di come tu sei in apparenza agli occhi degli altri e al desiderio di sentirsi percepito. Una sorta di non estranea identificazione con la tua persona, sebbene sia altra.

Non averla è come sentirsi estraneo a se stesso sebbene avendola mi potrei sentire o essermi già sentito estraneo. Comunque mi appartiene, ed è una mia fisica conseguenza.